

Bozzo Virgilio nato a Genova il 05 novembre 1934, diplomatosi Capitano di lungo corso presso il Nautico “ San Giorgio” ha pubblicato questi due articoletti sulla “ Carretta” (periodico dell’associazione “ ex allievi e docenti del Nautico “ San Giorgio” di Genova) nel 2008. E’ autore, insieme al Prof. Dino Fioravanti, del libro “ La storia del Nautico “San Giorgio” con l’elenco più di 13000 diplomati.

Il falso Capitano

(di Virgilio Bozzo)

Si spacciava volentieri da **Capitano**.

Frequentò il nautico di Venezia ma non si diplomò, apprese bene la terminologia marinaresca, imparò le manovre dei velieri ma non le mise mai in pratica.

Dicono che eccellesse nelle materie letterarie.

Gli piaceva da matti **passare per capitano, avrebbe fatto carte false** per esserlo.

A Venezia, dove rimase due anni ospite della zia, trascorreva molte ore contemplando estasiato il via vai delle numerose imbarcazioni.

Fece qualche traversata dell’Adriatico e qualche viaggio sul veliero del nautico fino a Chioggia.

Il **nostro eroe** era nato a Verona ed amava il mare più di ogni altra cosa; era un assiduo frequentatore di biblioteche, si voleva documentare, e scriveva molto bene, anche se fu da taluni accusato di abusare dei gerundio.

Sognava di solcare i mari e gli oceani, di terre lontane; sognava di gabbiani e di pesci; di velieri grandi e bianchi e di **esserne il Capitano**.

Il suo animo era romantico, con una spiccata ed accesa fantasia ed un carattere difficile; lavorava moltissimo.

A Sampierdarena, dove visse quasi due anni, ebbe un figlio. Abitava vicino alla spiaggia, in Via Vittorio Emanuele, Casa Reborà.

Lavorava freneticamente, ma il suo sogno proibito era quello di essere **Capitano**; una fissazione la sua.

Era già una persona matura quando un suo collega veronese lo apostrofò in pubblico rinfacciandogli di abusare del titolo di **Capitano**. Apriti cielo. Il falso **Capitano** si controllò a stento, si offese terribilmente e sfidò a duello il malcapitato giornalista. Il combattimento, con tanto di padrini, ebbe luogo in un boschetto a Chievo (oggi famoso per la sua squadra di calcio). Il nostro eroe dovette poi anche pagare una salata multa.

Continuò a scrivere moltissimo e fece frequente uso di pseudonimi, dove si sbizzarrì davvero con il titolo di **Capitano**; eccone alcuni:

Cap. G. Altieri, Cap. J. Wilson, Cap. G. Vallaroil, Cap. W. Churchill, Cap. G. Wattling e Cap. T. Weill.

La sua vita fu molto travagliata. Il periodo migliore fu quello Genovese dove scrisse i suoi più bei libri; ebbe amici cari e fedeli come il **Gamba** (illustratore dei suoi libri), il **Firpo** (musicista) e il **Tallone** (giornalista e pittore).

A Sampierdarena fece sfoggio di biglietti da visita con su scritto: “**Capitano**”

Scrisse in totale 85 romanzi e 130 racconti con tirature enormi per quei tempi.

Nonostante una catena di disgrazie familiari e difficoltà economiche, ebbe un successo strepitoso.

Io, *un socio Capitano di lungo corso che ha navigato come ufficiale di coperta fino al grado di secondo* (su di una piccola nave), da ragazzo ho “**divorato**” molti dei suoi libri, e sentito della sua insistenza a voler essere chiamato Capitano, *proporrei con gioia di proclamarlo, post mortem, “Capitano Honoris Causa”* (di dottori h.c. c’è l’inflazione!)

I suoi personaggi incarnavano l’amicizia, il coraggio, la giustizia e l’onore. Fu il primo vero narratore di avventure, tradotto in varie lingue anche se i soliti cattivi, sempre esistiti, non esitarono a farlo passare per “**quello dei Pirati della Magnesia**”!

N.B.

Il falso Capitano è Emilio Salgari.

I due Capitani

Si conoscevano benissimo tra loro parlavano in Genovese

Uno dei due era nato proprio in centro.

Entrambi iniziarono a navigare giovanissimi, 13 e 16 anni, partirono da mozzi sui velieri e fecero tanta gavetta; navigarono assai, solcarono gli oceani.

Uno attraversò l'oceano Atlantico e Indiano e fu tra i primi a passare per Suez, ed arrivò anche in Australia, voleva instaurare una linea con l'Asia

L'altro attraversò l'Atlantico ma con rotta più a sud di quella di Colombo, risalì alcuni fiumi sudamericani, doppiò Capo Horn fin su a Callao e attraversò anche il Pacifico.

Entrambi divennero ottimi capitani; sapevano di Astronomia e di passaggi allo Zenith, di Azimuth e di sestanti; sapevano di declinazione e di angolo al polo.

Uno era figlio di un impiegato della Zecca, originario di Chiavari, e perse la madre, genovese, giovanissimo.

L'altro era figlio e nipote di naviganti; il padre solcò il Mediterraneo come capitano di Gran Cabotaggio.

Entrambi raggiunsero il comando, intuivano al volo la deriva e lo scarroccio, erano veloci e precisi con le rette d'altezza, esperti nelle virate di bordo.

Uno era scattante, amante della lettura, intelligente, ma di carattere un po' irascibile.

L'altro non era nato a Genova ma in casa parlavano genovese perché il padre era originario del chiavarese e la madre di Loano

Entrambi erano contenti se potevano parlare Genovese, avevano una bella grafia e sapevano affascinare le persone con le quali dialogavano.

Uno dei due, da adulto, tenne anche alcuni importanti discorsi a Roma e andò da giovane via terra a Parigi per trovare il fratello che aveva fatto una bella carriera nell'Amministrazione; andò pure a Glasgow per visitare vari cantieri navali.

L'altro da giovane sbarcò ammalato a Costantinopoli e da adulto andò a New York, Panama e Londra.

Entrambi avevano carisma, erano molto attivi, sapevano ottenere il massimo dai subalterni.

Uno fu tra i primi a prevedere il tramonto della navigazione a vela nonostante che da ragazzo fosse tra i più veloci a raggiungere la formaggetta, capì l'handicap delle calme Equatoriali.

Entrambi sono nati e sono morti nel 1800; a terra poco alla volta, i *Due Capitani* diventarono popolari, sfatando la credenza del "pesce fuor d'acqua".

L'altro, in terraferma, era sempre in prima linea, era uno stratega, aveva però problemi di artrosi.

Una volta salparono volontariamente insieme dall'alto Tirreno direzione Toscana e poi Sicilia occidentale.

Entrambi erano ai comando di piroscafi.

Entrambi a terra riportarono molte ferite.

Entrambi morirono su di un'isola.

Il primo su un'isola nell'Oceano Indiano mentre era al comando della più grande nave da carico italiana. (Prima di morire dettò il testamento al Commissario di Bordo, genovese pure lui).

Il secondo su un'isola del Tirreno.

Entrambi questi Due Capitani, in Italia, raggiunsero l'immortalità.

In una ipotetica graduatoria in millesimi il primo risultò essere il numero due; l'altro il numero uno, il *mito*.

Genova ha dedicato ai *Due Capitani* due belle strade e due bei monumenti che in questi ultimi anni sono diventati ancora più belli grazie alla accurata manutenzione. Proprio nel mese di dicembre 2007, a uno dei *Due Capitani* (al *mito*), per via del gran freddo, è stato posato sulle spalle un mantello rosso.

Mica male questi *Due Capitani*!!

P.S.: Uno vantava tra i suoi più cari amici tre illustri patrioti genovesi: **Mameli, Rubattino e Mazzini**. L'altro: **Dumas, Meucci** e tantissimi altri che è impossibile trascrivere tutti.

Mi premetto ora di esprimere il mio grande rincrescimento e rammarico nel constatare che negli innumerevoli monumenti dedicati al mito Garibaldi (in Italia e all'estero) e in quei pochi dedicati al numero due Nino Bixio nessuno, dico nessuno li ha raffigurati con gli strumenti del loro nobile mestiere: binocolo e sestante. Sempre spade e cavalli.

Sono pochissimi quelli che in Italia e anche a Genova sanno che i due grandi personaggi fecero i capitani di mare ed erano abituati a comandare.

Ma gli Inglesi che di mare se ne intendono davvero, in occasione del suo trionfale viaggio a Londra, gli fecero omaggio di un bellissimo binocolo con impugnatura in avorio.

N.B. :Uno = Nino Bixio, l'altro = Giuseppe Garibaldi

Virgilio Bozzo